

Vestali lascive

di Roberto Gigliucci

Girolamo Brusoni
DEGLI AMORI TRAGICI
ISTORIA ESEMPLARE

a cura di Emanuela Bufacchi,
pp. 219, € 13,50,
Salerno, Roma 2009

Avvelenamenti, trafitture, cadaveri sanguinanti e corpi spiranti nelle tenebre, violenze fra donne e accapigliamenti e pugni e calci, cospirazioni e alleanze, sesso illecito eterosessuale e saffico, omicidi e suicidi, “rabbiosi fremiti e orribili storcimenti”, vendette e ipocrite feste, bellezza corporea e infamia etica, a chi piacciono tali ingredienti narrativi piacerà il recupero del romanzo di Girolamo Brusoni, pubblicato probabilmente a Venezia nel 1658. C'è dentro

questo e altro, come ad esempio una “violenza” sessuale praticata da una donna su un giovanotto drogato e denudato, riempito di baci e asservito alla fame erotica insaziabile della vestale Porzia. Perché di vestali si parla, in chiave di romanzo storico, ma il riferimento è palesemente ai monasteri secenteschi e alla perniciosa abitudine della monacazione forzata. Il romanzo è intriso di succhi libertini, risente della frequentazione dell'Accademia degli Incongniti e fa il verso – maschilista, come osserva la curatrice Emanuela Bufacchi – alle pagine di suor Arcangela Tarabotti sull'inferno monacale (scrittrice barocca molto amata, e a buon diritto, dalla critica di orientamento *gender*).

Le vestali di Brusoni sono infernalmente lascive e malvagie e pressoché tutte finiscono male, ma le colpe sono della società che coarta la natura umana. Per cui la tirata della perfida Porzia contro l'onore è l'ululato di una vittima: “E poi, sorella mia, che cosa finalmente è questo onor femmini-

le, del quale tanto il vulgo ignorante s'empie la bocca? Che cosa è questo onore? Umori malinconici e favole di gelosi immaginate per ingannare le semplici donne e levar loro quanto bene han loro concesso il Cielo e la Natura. A me pare cosa onorata il seguire gl'istinti naturali”.

Il romanzo secentesco è ideologico, almeno questo incognito, ma è anche un genere commerciale, e quindi il gusto dell'orrido e dell'intrigo si spiega benissimo. Ma il romanzo è anche la denuncia della colpevolezza dei romanzi: le stanze delle “vergini” vestali sono piene di libri erotici, storie di battaglie sessuali e successi amorosi. La chiusura è male assoluto e produttiva di ossessione maligna. E i romanzi sono strumenti del male? È il “romanzesco” stesso a essere un inferno, sembra essere la morale barocca. L'inferno della modernità. ■

robertogigliucci@tiscali.it

R. Gigliucci è ricercatore di letteratura italiana all'Università “La Sapienza” di Roma

